

**61° Convegno Internazionale
di Studi sulla Magna Grecia**

**Taranto e Siracusa. Due capitali del
Mediterraneo a confronto (IV e III sec. a.C.)**



Abstracts

Sezione A. Relazioni introduttive

M. Mari: *Il mondo mediterraneo prima e dopo Alessandro*

La relazione si articola in due parti. La prima, di impianto più generale, parte da una domanda solo apparentemente paradossale: sul mondo mediterraneo è stato maggiore l'impatto delle conquiste di Alessandro o quello del fallimento e della frammentazione del suo impero? Non sembra possibile – anche per la rapida dissoluzione dell'impero del re macedone – applicare alla storia ellenistica del mondo antico, e in particolare del Mediterraneo, l'idea, così caratteristicamente moderna, della 'globalizzazione'. Il Mediterraneo certamente non perse la sua centralità (economica, culturale, strategica) per effetto della conquista dei territori dell'ex impero persiano ad opera di Alessandro e delle migrazioni greco-macedoni verso quei territori, ma continuò a essere caratterizzato da instabilità, frammentazione, competizione tra stati, fino all'unificazione dell'area ad opera di Roma e alla fine progressiva dei regni ellenistici. La fioritura della pirateria – uno dei veri motori dell'economia ellenistica – è un indicatore significativo di questo stato di cose. Il Mediterraneo è anche, naturalmente, uno degli spazi in cui si concretizza l'esperienza dell'*hellenismos* come intreccio di culture, lingue, linguaggi artistici: a segnare un salto di qualità autentico rispetto alle esperienze precedenti è la creazione di grandi stati territoriali in cui la classe dirigente è di lingua e cultura greca. Tra questi, ad avere l'impatto maggiore sulle vicende del Mediterraneo, in termini economici e politico-militari, è certamente l'Egitto tolemaico: ma è con gli ultimi re Antigonidi di Macedonia che, nel lungo scontro con Roma, le vicende della metà orientale e di quella occidentale del Mediterraneo si intrecciano, come vide Polibio.

La seconda parte della relazione si incentra più specificamente sulle esperienze di grandi città greche d'Occidente come rivelatrici di aspetti essenziali della fioritura delle *poleis* in età ellenistica, una fioritura che va ben al di là della nuova realtà rappresentata dalle grandi 'capitali' come Alessandria. Qualche osservazione sarà dedicata alla partecipazione delle città greche d'Occidente alle reti di relazioni internazionali tra *poleis* così caratteristiche dell'età ellenistica: ne danno testimonianza soprattutto i testi epigrafici, che mostrano la facilità con la quale persone e merci si spostavano, l'ampiezza delle rotte coperte dai *theoroi* dei grandi santuari e delle relazioni diplomatiche create da questi ultimi, la perdurante influenza della «consanguineità» (*syngeneia*) nelle relazioni tra città anche molto lontane tra loro. A Siracusa e Taranto, al centro del tema del convegno, sarà dedicato uno spazio particolare, per il ruolo 'internazionale' – attivo o passivo – che ebbero in momenti essenziali della loro storia dalla metà del IV fino al pieno III secolo, e che vale a illustrare passaggi decisivi della storia del Mediterraneo in quell'arco temporale, e per la capacità, mantenuta a lungo, di adattarsi ai grandi cambiamenti storici mantenendo aspetti essenziali della propria identità.

Sezione B. Prospettive museali su due capitali mediterranee

E. Degl'Innocenti: *Il Museo Archeologico Nazionale di Taranto: l'eredità di una capitale del Mediterraneo antico e la sfida del futuro*

Il Museo Archeologico Nazionale di Taranto - MArTA, raccogliendo l'eredità di oltre centotrent'anni di attività nell'ambito della conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico cittadino e regionale, si trova oggi a confrontarsi con le sfide della contemporaneità e con le nuove esigenze dettate dalla trasformazione del concetto e della missione dell'istituzione museale, quali emergono dalla nuova definizione di Museo adottata nell'ambito dell'Assemblea Generale Straordinaria di ICOM del 24 agosto 2022. L'evidenza che in essa assume la nozione di 'ricerca' trova espressione nella fitta rete di collaborazioni, condotte nell'ambito di protocolli d'intesa, con Università e Istituti di ricerca italiani ed esteri, che in sinergia con lo staff del Museo compiono una costante attività di studio sui materiali dell'allestimento permanente e dei depositi, i cui risultati vengono prontamente condivisi con il pubblico mediante mostre, laboratori, percorsi tematici, eventi di arti performative, conferenze, giornate di studi e pubblicazioni. Ugualmente centrale nella politica culturale del Museo tarantino è l'attività didattica e formativa, rivolta a studenti di ogni ordine e grado e alle diverse tipologie di pubblico, con un approccio inclusivo e particolarmente attento al dialogo con la comunità. L'intervento si propone di offrire una rassegna dei principali progetti di ricerca, didattica museale, restauro e valorizzazione – questi ultimi realizzati anche attraverso esperienze virtuose di collaborazione pubblico-privato – recentemente conclusi o in corso di svolgimento. Particolare rilievo sarà dato al progetto "Il Museo MArTA 3.0", finanziato nell'ambito del PON Cultura e Sviluppo 2014/2020: il progetto di digitalizzazione e catalogazione di 40.000 reperti – di cui circa 33.000 provenienti dai depositi –, in fase di conclusione, confluirà a breve in un archivio digitale consultabile in *open access*, all'avanguardia a livello internazionale, e nel rinnovamento del percorso espositivo mediante l'inserimento di nuove vetrine con materiali dai depositi e un ampio uso delle più moderne tecnologie ICT, l'attività del Fab Lab (laboratorio di artigianato digitale) del MArTA.

Venerdì, 30 settembre

Sezione B. Prospettive museali su due capitali mediterranee

C. Ciurcina: *Il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa.*

Il Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa, ora annesso al Parco archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eloro, villa del Tellaro e Akrai, è istituzione di riferimento in campo nazionale e non solo.

Museo Civico nel primo decennio dell'Ottocento, ospitato presso il Seminario Arcivescovile, aveva incluso la originaria raccolta di antichità di fine Settecento, esposta nella sede vescovile.

Un nuovo edificio, per più adeguata esposizione, sempre in piazza Duomo, luogo eminente della città, già acropoli della colonia corinzia, fu dichiarato Museo Nazionale, con regio decreto nel 1878 ed inaugurato nel 1886.

Il 18 gennaio 1988, in un parco demaniale di valenza paesaggistica, archeologica e storica, villa Landolina, è stata inaugurata la nuova sede museale, per esporre le notevolissime acquisizioni delle ricerche archeologiche, avvenute nel tempo, che non potevano essere più proposte adeguatamente nel precedente edificio.

Il nuovo Museo, intitolato all'insigne archeologo Paolo Orsi, ha un originale impianto planimetrico di complessivi 12.000 mq. (su progetto degli architetti Vincenzo Cabianca, inizialmente, e soprattutto Franco Minissi) costruito dal 1967, nella zona più depressa del parco, nel rispetto dell'ambiente circostante, allora, non urbanizzato come l'attuale, presenta un corpo centrale circolare, intorno a cui si dispongono, ai tre livelli, tre ampi settori. Il piano seminterrato, con auditorium centrale, ospita depositi, laboratori e, con particolari attrezzature e protezioni, il Medagliere.

Il percorso espositivo, privo di barriere architettoniche, flessibile, quindi facilmente modificabile ed integrabile, il che costituisce certamente un vantaggio per il Museo, si svolge, nel piano terra e nel livello superiore, in ambiti continui privi di pareti interne, articolati dalle vetrine d'esposizione di varia tipologia, agganciate ai numerosi pilastri, portanti, mentre lungo i muri perimetrali sono disposte, in sequenza, vetrine a nastro. Lo spazio centrale a piano terra, destinato inizialmente per introduzione didattica al Museo, è stato nel tempo utilizzato per mostre temporanee.

L'esposizione inizia dal settore A, riservato alle culture preistoriche ed alla protostoria della Sicilia (dal quaternario al sec. VIII a.C.), preceduto da una sezione geologica della regione iblea. Segue il settore B, dedicato alle colonie greche, ioniche (da Mylai a Leontinoi) e doriche, della Sicilia orientale, con ampia documentazione per Megara Hyblaea e Siracusa.

Nel settore C hanno spazio le subcolonie di Siracusa (Eloro, Akrai, Kasmene, Kamarina), i centri ellenizzati dell'interno dell'isola e ancora Gela e Agrigento, sempre con esposizione di contesti completi, in sequenza cronologica e talora stratigrafica, proposti con costante riferimento al territorio di appartenenza che travalica quello della Sicilia orientale.

Opportune didascalie, in italiano ed inglese, e un ricco e vario apparato illustrativo, che si è avvalso anche di diorami con foto da satellite, di modelli in scala ricostruttivi di monumenti fondamentali con riproduzione su video dei resti originari e dell'interno degli edifici, dal punto di vista di un visitatore in movimento, insieme ad altri supporti didattici, presentano compiutamente ogni contesto, secondo il progetto scientifico innovativo e certamente non scontato negli anni Ottanta del secolo scorso, dovuto al Soprintendente e primo Direttore del Museo Giuseppe Voza.

In anni recenti tale apparato è stato rinnovato, anche con nuovi mezzi multimediali, pur mantenendo sostanzialmente la stessa impostazione.

Nel livello superiore, sono visitabili, dal 2006, il settore D, che illustra Siracusa in età ellenistico-romana e in anni più recenti quello F con la documentazione di età cristiana e bizantina dalle catacombe siracusane e dal territorio, con interessanti soluzioni espositive.

Nel piano seminterrato, il Medagliere, trasferito nel 2010 dalla sede originaria in piazza Duomo, espone una straordinaria collezione di monete, dalla colonizzazione greca all'età moderna, fruibile anche dalle persone diversamente abili e non vedenti per cui sono disponibili, guida in braille, mappa interna tattile e modelli termoformati.

Innumerevoli, importanti e ben noti alla Comunità scientifica, le opere e i contesti esposti, complessivamente decine di migliaia, che qualificano il Museo, valorizzati anche dalla luce, naturale, riflessa e artificiale.

Intensa e comprensibile, poi, l'attività scientifica interna, quella, in collaborazione con Università, con gli studiosi e la didattica con Istituti Scolastici. Sono ancora costanti i prestiti di beni a Mostre, in Italia e all'estero, l'organizzazione di quelle promosse dal Museo, il rapporto con il territorio e la città, in numerose iniziative, secondo la finalità, anche sociale, di una Istituzione, che deve essere memoria attiva della storia archeologica della Sicilia, e stimolo di continuo approfondimento e arricchimento culturale.

Venerdì, 30 settembre

Sezione C. Le forme del potere. Strutture ed esperienze politiche e loro protagonisti.

St. De Vido: *Il potere personale a Siracusa. Tradizioni tiranniche, monarchia militare, basileia, regalità ellenistica*

A partire da una riflessione generale su strutture ed esperienze politiche, e da una prima definizione dei termini cronologici scelti, l'intervento procederà a un'esplorazione di parole e nozioni relative al potere personale a Siracusa, nel prisma di alcune figure che la storiografia greca ha riconosciuto come rilevanti. Delle tradizioni tiranniche si metteranno in luce soprattutto gli aspetti narrativi e stereotipati (che prevedono anche il ricorso a modelli ritenuti esemplari), del potere di uno solo nel IV secolo si intende invece sottolineare la centralità dell'aspetto militare, anche nel dialogo con le istituzioni cittadine. L'approdo alla *basileia* segna infine rilevanti elementi di novità, da rintracciare soprattutto nelle risonanze (simboliche e fattuali) con il nascente mondo ellenistico. Se infatti la ricerca di una dimensione territoriale e sovracittadina e il tentativo di costruzione di una corte costituiscono elementi di continuità tra la *dynasteia* dei Dionisii e la regalità di Agatocle, le mutate condizioni culturali e politiche fanno emergere più nettamente l'importanza di segni, pratiche e relazioni personali sullo sfondo del Mediterraneo dei Diadochi.

Venerdì, 30 settembre

Sezione C. Le forme del potere. Strutture ed esperienze politiche e loro protagonisti.

C. Ampolo: *Microstorie rivelatrici*

I controversi racconti delle fonti letterarie su Agatocle anche quando presentano ‘microstorie’ sono rivelatori sia dal punto di vista storiografico sia per aspetti del rapporto tra tirannide e monarchia ellenistica tra Sicilia e Magna Grecia. Si analizza brevemente quanto detto da Diodoro Siculo sulla distruzione di Segesta da parte di Agatocle (XX, 71) e sul suo avvelenamento da parte di un segestano, che avrebbe così ucciso il sovrano (XXI, 16), versione quest’ultima in netto contrasto con il racconto di una morte per malattia (Giustino XXIII, 2). Vari elementi in apparenza secondari dei racconti – spesso trascurati – conservano elementi storicamente significativi e rilevanti per il problema di tirannide/*basileia* ellenistica e del rapporto con le città.

Venerdì, 30 settembre

Sezione D. Strutture ed esperienze militari, insediativo-territoriali e socio-economiche.

M. Bettalli: *Sul campo di battaglia: Taranto in guerra fra IV e III secolo*

Non animo, non armis, non arte belli, non vigore ac viribus corporis par Romano Tarentinus fuit. L'ingeneroso giudizio di Livio non ci deve trarre in inganno. Taranto fu continuamente impegnata in guerre, aggressive o di difesa, contro le popolazioni limitrofe, contro altre poleis greche e, nell'ultima fase, contro i Romani; peraltro, la dimensione bellica della città non è così apprezzata, sovrastata dall'aura culturale trasmessa da Archita.

Tra i numerosi temi di grande interesse per quanto riguarda la storia militare di Taranto, ne selezioneremo alcuni:

1) il ruolo e l'importanza degli **strateghi**, dallo stesso Archita a tal Agide, poco prima dell'arrivo di Pirro, in relazione, ovviamente, al fenomeno dei "condottieri";

2) le **dimensioni** dell'esercito tarantino, il quale, secondo i pochi e dispersi dati a nostra disposizione, era di eccezionale grandezza, specie se confrontato con quanto potevano mettere in campo le poleis della Grecia continentale;

3) il ruolo della **cavalleria**, e in particolar modo, dei **tarantinoi**, che si diffusero un po' per tutto il Mediterraneo tra la fine del IV e il II secolo a.C.;

4) il ruolo della **flotta**, le cui "imprese" appaiono assai più modeste della sua grandezza, tra le più notevoli del mondo greco;

5) il ruolo dei **mercenari** e la loro interazione con l'esercito cittadino.

Cercheremo infine di trarre qualche conclusione, consapevoli di come la mancanza di fonti renda assai difficile raggiungere certezze. Non è facile, in realtà, neppure giudicare le capacità militari di una polis, il suo rendimento in guerra. Non crediamo, riprendendo l'incipit, che Livio avesse ragione nel considerare i Tarantini imbelli. Forse sono stati mal guidati, se l'unico generale di valore il cui nome è stato tramandato è un filosofo e matematico. Forse, come si dice di chi non sfrutta tutti i mezzi a sua disposizione, potevano fare di più. Ma forse hanno solo sbagliato nemico: alla fine, sono tutti un po' imbelli di fronte ai Romani.

Sezione D. Strutture ed esperienze militari, insediativo-territoriali e socio-economiche.

A. Corretti: *Nautike dynamis*: porti, flotte e guerra navale

Siracusa e Taranto sono accomunate da una vocazione marittima evidente nella stessa scelta insediativa in corrispondenza di un ampio bacino portuale.

Tuttavia, le fonti mostrano una diversa interpretazione di questa prerogativa da parte delle due *poleis* nel corso della loro storia, di cui si esamina in questa sede il IV e il III sec. a.C.

In particolare emerge l'importanza della visione strategica che sta dietro alla scelta di dotarsi di una determinata flotta da guerra, visione che a sua volta deve trasformarsi in una salda volontà politica - come appunto nella tirannide dionigiana.

Per Siracusa assistiamo così a un deciso investimento nella creazione di una flotta numericamente potente e tecnicamente innovativa, cui erano destinati arsenali altrettanto grandiosi.

La realizzazione della flotta consente a Dionisio I di riprendere la lotta contro Cartagine potendo contare su un più sicuro e ampio accesso alle risorse materiali e umane necessarie per poter contrastare le grandi potenzialità logistiche dell'avversaria punica. L'operatività della flotta è supportata da una rete di punti di appoggio che vanno dal Tirreno all'Adriatico, e che consentono un costante controllo delle vie marittime proteggendo gli approvvigionamenti per Siracusa dagli attacchi dei pirati.

Il venir meno della tirannide dionigiana comporta un declino anche della flotta siracusana, che solo con Agatocle vedrà un tentativo di ricostituzione.

Per Taranto si dispone di una minore documentazione; le notizie indicano un raggio di azione della flotta più limitato rispetto a quella siracusana, e non legato a progetti di espansione marittima. Anche i dati numerici sulle flotte di Taranto si pongono a un livello minore rispetto a Siracusa.

Venerdì, 30 settembre

Sezione D. Strutture ed esperienze militari, insediativo-territoriali e socio-economiche.

Città e fortificazioni a Siracusa e Taranto

A. Burgio: *Città e fortificazioni a Siracusa*

Si propone – sulla scorta della letteratura disponibile – una lettura degli insediamenti a carattere difensivo fondata su una prospettiva territoriale che, all'interno del contesto cronologico entro il quale si inquadrano le fortificazioni di Siracusa, ha per fulcro la città aretusea e il suo territorio, insieme ai centri coevi, città e più piccoli insediamenti, entrati nell'orbita di interesse siracusano. Si metteranno in evidenza le connessioni territoriali, morfologiche e ambientali, le relazioni con le reti viarie, i rapporti di intervisibilità, con l'obiettivo di contribuire a cogliere anche aspetti correlati alla gestione del territorio e delle risorse, l'incidenza delle fortificazioni sulla trasformazione del paesaggio extraurbano.

Venerdì, 30 settembre

Sezione D. Strutture ed esperienze militari, insediativo-territoriali e socio-economiche.

Città e fortificazioni a Siracusa e Taranto

F. Giletti: Le fortificazioni dell'acropoli di Taranto tra il IV e il III secolo a.C.

Un nuovo punto sullo stato delle conoscenze relativo al sistema fortificato dell'acropoli della *polis* di Taranto nella sua evoluzione tra età classica e l'ellenismo ha messo meglio in evidenza notizie già emerse in passato, ma che ancora non erano state ben inserite nel quadro di una lettura interpretativa e ricostruttiva più ampia, e l'acquisizione di nuovi dati provenienti da attività e interventi di ricerca più recenti.

Lo sviluppo dell'architettura poliorcetica e l'affermazione di nuovi assetti politici e culturali segna tra il IV e il III secolo a.C. un momento di transizione, ricezione e adeguamento alla circolazione di nuovi precetti e tecniche di difesa e di assedio. Tra le esperienze maggiormente significative del periodo emergono quelle della Siracusa di Dionigi I e dell'area transadriatica dell'Epiro e dell'Illiria. Anche a Taranto è possibile cogliere l'adozione nel corso del primo e medio ellenismo di aspetti strutturali ed espedienti che sembrerebbero migliorare e potenziare migliorare l'apparato fortificato della *polis* e in particolare dell'acropoli. L'adozione di accorgimenti e modifiche in grado di amplificare la valenza e la funzione militare del promontorio ottimizza e meglio funzionalizza le potenzialità strategiche dell'altura istmica, isolata dalla terraferma, protetta dal mare e dotata di un avanzato sistema difensivo e di un proprio scalo portuale. Il sito diviene a tutti gli effetti una roccaforte, l'estremo baluardo difensivo al centro di un sistema di difesa cittadino e territoriale molto più ampio. Il nuovo ruolo conferito al quartiere dell'acropoli contempla il restauro e il potenziamento dell'impianto difensivo più antico, ma anche il ridimensionamento e la trasformazione di aree ed edifici precedenti e la realizzazione di nuovi percorsi, evidentemente più confacenti alle esigenze logistiche e difensive del nuovo progetto.

Venerdì, 30 settembre

Sezione D. Strutture ed esperienze militari, insediativo-territoriali e socio-economiche.

F. Meo: *Pesca, allevamento e manifattura tessile a Taranto*

Le ricerche condotte negli ultimi anni stanno mettendo in luce il ruolo economico che la manifattura tessile ha ricoperto, già a partire verosimilmente dall'età arcaica, nell'ambito delle attività produttive della città di Taranto.

Le fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche, nonché i dati archeologici consentono di ricostruire una produzione ben strutturata in tutte le sue fasi, dall'allevamento fino alla tessitura e alla vendita del prodotto finito.

Oltre all'allevamento di *ovespellitae* nei pressi del fiume Galeso, con la cui lana si realizzava verosimilmente il *Tarantinon* o *Tarantinidion*, un abito di gran moda nell'antichità che prende il nome da quello della città stessa, un settore particolarmente fiorente doveva essere quello relativo alla manifattura di vele e funi per la marineria.

Anche la pesca contribuiva in maniera sensibile alla filiera produttiva tessile. La porpora per la tintura delle stoffe, la *rubra tarentina*, veniva estratta dal murice attraverso un processo lungo e dispendioso, e contribuiva a rendere i tessuti ancora più preziosi.

Anche un altro mollusco che veniva pescato a Taranto è legato alla manifattura tessile, non per la colorante ma per le fibre che produce: si tratta della *Pinna nobilis*, da cui si ottiene il bisso marino. Sebbene non vi siano ancora evidenze archeologiche dell'uso di tale fibra, che con un particolare trattamento assume i riflessi dell'oro, la sua manifattura è largamente documentata almeno a partire dal '600.

Sezione D. Strutture ed esperienze militari, insediativo-territoriali e socio-economiche.

U. Fantasia: *Il grano di Siracusa*

Come in altri periodi della storia di Siracusa, anche nel IV e III sec. a.C. il surplus di frumento e orzo prodotto nel territorio sotto il suo controllo, mobilitato attraverso canali economici o amministrativi e fiscali, costituì una importante componente sia delle relazioni commerciali a livello mediterraneo che della dinamica politica e militare del periodo.

La relazione si concentrerà su due momenti di questa storia. Il primo è la ripresa di età timoleontea, quando una serie di testimonianze letterarie ed epigrafiche, provenienti soprattutto da Atene, documenta il pieno inserimento del grano di Siracusa nelle reti dell'*emporìa* mediterranea e finisce per conferire una piena attendibilità storica al passo di Diodoro Siculo (XVI 83.1-2) che celebra i benefici effetti dell'azione di Timoleonte sull'economia dell'isola, insistendo sui profitti che traevano i produttori da un loro rapporto diretto – non mediato, a quanto sembra, da un prelievo fiscale centralizzato – con il mondo del commercio marittimo.

L'altro momento è il regno di Ierone II, nel corso del quale la gestione dei grandi quantitativi di grano frutto della riscossione della 'decima' all'interno di un territorio sulla cui precisa estensione si continua a discutere, ammassati in un edificio fortificato ubicato a Ortigia (Livio, XXIV 21.12), diventò l'asse portante di una politica i cui riflessi si colgono in particolare nei rapporti con i Romani, al vettovagliamento dei cui eserciti, in Sicilia e altrove, Ierone fornì un contributo di tutto rilievo. Ci si interrogherà sulla genesi, i possibili precedenti in Sicilia e i presunti modelli ellenistici della *lex Hieronica*, l'insieme delle norme e delle procedure che regolavano la riscossione delle decime a noi note attraverso il filtro (in parte deformante?) delle *Verrine* di Cicerone, e sulle ragioni dell'apparente successo della 'politica del grano' di Ierone II pur nel difficile contesto internazionale in cui egli si trovò ad operare.

Sezione D. Strutture ed esperienze militari, insediativo-territoriali e socio-economiche.

B. Carroccio: *Le esperienze monetali tra specificità e analogie: una messa a fuoco*

La Numismatica, uscendo da poco da una fase molto antiquaria verso approcci più scientifici, basati su verifiche combinate delle evidenze da più lati e affinamenti nel metodo, ha prodotto revisioni delle datazioni di molte serie, che si metteranno a fuoco, perché datazioni non errate sono basilari per corrette valutazioni di storie urbanistiche e circolazioni monetali. Ad oggi conosciamo meglio Siracusa, per più frequenti cambi di regime e di tipi, mentre Taranto appare più statica.

A Dionisio I si attribuiva parte delle serie dei Maestri Firmanti siracusani o i grandi argenti di *Euainetos*, ma tutte lo precedono. Introduce un monometallismo eneo in un quadro di continuo ricorso a nuove guerre, o assegnazioni di terre conquistate, per pagare debiti delle guerre precedenti.

Con Dionisio II si torna a serie argentee e bronzo fiduciario. Con Timoleonte forte afflusso e emissioni locali di pegasi di tipo corinzio, intesi come *nomoi* decalitri.

Taranto mantiene tipi tradizionali e vara i c.d. dioboli imitanti ori siracusani del 413 a.C., ma soffre della mancata conta, e ricostruzione della sequenza, dei coni delle serie piccole o post 281 a.C.

L'analisi iconologica e l'aggiornamento degli studi storico-religiosi mostrano la caratterizzazione identitaria delle grandi colonie doriche, a fronte di fraintendimenti da "visuale attica".

Il più grave fraintendimento è continuare a parlare per le due città di coniazioni di dracme o oboli quando fonti ed epigrafi affermano il fondarsi delle emissioni siracusane, locresi e tarantine su *litra* e *nomos* decalitro. Corrette ricostruzioni di contemporaneità di serie e Festo fanno identificare più svalutazioni d'emergenza dell'unità monetaria standard, che finiscono con alimentare inflazione e nuove svalutazioni: le "riduzioni" dell'asse romano sono parte di una tendenza generale.

Contemporaneità di serie tarantine segnate dalle stesse sigle, e considerazioni storiche mettono in crisi l'idea Evans di coniazioni dell'argento con Taras su delfino anche dopo la sconfitta del 272 a.C.

Agatocle e Ierone II, pur proclamandosi *basileus*, sono attenti a non esternare troppo la carica con ritratti che compaiono solo nella fase terminale del regno ieroniano. Le scarse emissioni del 265-263 a.C. suggeriscono che la "resa" di Ierone nel 263 sia stata anche esito di difficoltà finanziarie. Le note serie argentee a nome della famiglia regale, ispirate da serie tolemaiche, di Berenice II e Filippo V, sono ancorate all'anno di Ieronimo (215-214): coniazioni affrettate per finanziare un riarmo. Una parte ha le stesse sigle di zecca di Ieronimo e sono coniazioni postume per legittimare la successione del readolescente, secondo una comune prassi ellenistica. Ma per lo più postume sotto Ieronimo si sono rivelate anche le abbondanti coniazioni di bronzi ieroniani con il tridente di modulo ridotto, in passato invocate per datazioni più alte di fasi edilizie, ad esempio di Morgantina.

Sezione E. Taranto e Siracusa nel Mediterraneo: arte, artigianato, cultura e scienza.

L. Mancini: *Lo sguardo a nord-est. Forme artistiche e produzioni a Taranto fra Adriatico, Macedonia e Mar Nero*

Ventuno anni fa, in occasione del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia dedicato a *Taranto e il Mediterraneo*, J.P. Morel riconosceva nei rapporti fra la città magnogreca e il Ponto Eusino “uno degli aspetti più sconcertanti” del multiforme quadro di relazioni fra Taranto e le altre aree del Mediterraneo nel IV e III sec. a.C. Molteplici e puntuali sono infatti gli elementi di tangenza, limitatamente ad alcuni peculiari ambiti produttivi, fra la cultura materiale di Taranto proto e alto-ellenistica e quella delle aree di colonizzazione greca gravitanti sulle sponde ovest e nord del Mar Nero, con proiezioni verso i contermini comprensori anellenici. Per spiegare tali corrispondenze nell'apparente assenza di motivi per ipotizzare una relazione diretta fra queste aree al di là di sfuggenti connessioni mitografiche, si è più volte fatto appello a un ruolo di mediazione esercitato da Atene e, soprattutto, alla centralità della Macedonia in rapporto a tale direttrice. Gli studi successivi hanno fornito una base documentaria a entrambe le linee interpretative, senza pervenire tuttavia a una spiegazione univoca di fenomeni che, nei singoli ambiti artigianali, sembrano agire in maniera discontinua e selettiva, coinvolgendo anche l'arco adriatico e altre zone più o meno influenzate dalla cultura macedone. Una manifestazione particolarmente vistosa dell'insorgere simultaneo, in ambiti circoscritti e geograficamente distanti, di una *koinè dialektos* basata su una condivisione di tecniche e di motivi iconografici relativamente rari è fornita dalla ben nota produzione di *appliques* in terracotta dorata, variamente riferite a sarcofagi, *klinai* o altri elementi di mobilio lignei, che a Taranto, fin dai primi anni Sessanta, è stata oggetto degli studi specialistici di R. Lullies. Partendo da una recente riconsiderazione degli aspetti funzionali e semantici di questa classe di materiali, la cui effimera fortuna si lega alla diffusione, entro gli stessi ambiti geografici e cronologici, di ornamenti in terracotta dorata a prevalente destinazione funeraria, l'intervento intende offrire, attraverso una selezione di casi studio tratti anche da altre produzioni di natura sontuaria, alcuni spunti di riflessione sui meccanismi di circolazione di immagini e saperi artigianali fra Taranto, la Grecità settentrionale e l'area pontica all'alba dell'Ellenismo.

Sezione E. Taranto e Siracusa nel Mediterraneo: arte, artigianato, cultura e scienza.

Ch. Portale: *Siracusa e Alessandria: una relazione speciale*

Il rapporto privilegiato tra la Siracusa di IV-III secolo, in particolare sotto i regni di Agatocle, Ierone II, Ieronimo, e l'Alessandria dei Tolemei trapela da diverse notizie letterarie, che attestano nozze dinastiche (Agatocle-Teossena e anche, in probabile ottica filo-tolemaica, Lanassa-Pirro), riparo di personaggi della corte siracusana, in momenti di crisi dinastica, presso la capitale tolemaica (ancora Teossena, Zoippo), mobilità di intellettuali celebri (Teocrito, Archimede...) e di individui di varia estrazione (valgano per tutti le protagoniste de "Le Siracusane" di Teocrito), donativi (la "Syraeosia" di Ierone II, donata a Tolemeo e ribattezzata "Alexandris"). A fronte di ciò, la documentazione materiale di importazioni-esportazioni tra i due centri resta esigua, ambigua e dispersa, mentre maggior valore acquistano le testimonianze di scambio e convergenza culturale, specie nel periodo regale, arricchite recentemente di alcuni esempi significativi che vengono discussi. Un testo assai controverso, la descrizione della nave (di fantasia?) "Syraeosia/Alexandris", può essere usato per rintracciare in falsariga i caratteri della Siracusa ieroniana avvertiti come qualificanti, anche in proiezione internazionale e filo-tolemaica, da un osservatorio contemporaneo, e vagliarli alla luce dell'evidenza archeologica.

Sezione E. Taranto e Siracusa nel Mediterraneo: arte, artigianato, cultura e scienza.

L. Campagna: *Esperienze urbanistiche e architettoniche e cultura mediterranea a Taranto e Siracusa*

La relazione è incentrata sul paesaggio urbano delle due metropoli dell'Occidente e mira ad evidenziare gli snodi salienti dei processi di trasformazione che tra IV e III secolo a.C. interessano, in entrambi i centri, l'assetto urbanistico e monumentale, tenendo conto della grave lacunosità delle testimonianze ad oggi disponibili, dei conseguenti problemi di periodizzazione e dei diversi orientamenti in proposito nella storiografia recente. Nell'arco cronologico in esame, le differenze tra Taranto e Siracusa sotto il profilo politico, istituzionale e sociale hanno creato le premesse per uno sviluppo lungo traiettorie diverse della forma urbana e dell'apparato monumentale, i cui esiti, pur nelle rispettive specificità, paiono tuttavia allinearsi con le manifestazioni che anche in altre aree del Mediterraneo segnano la nascita della città ellenistica. Appare però necessario porre l'accento soprattutto sui caratteri di forte originalità che connotano l'Ellenismo sia tarantino che siracusano in campo architettonico e dei quali la manifestazione più riconoscibile è la creazione di un linguaggio decorativo in grado di imporsi, in entrambi i casi, come idioma specifico e come tratto identificativo e rappresentativo. A tal proposito, l'attenzione è stata finora posta soprattutto sugli aspetti morfologici e stilistici, con deduzioni cronologiche piuttosto divergenti, sulle quali si cercherà di fare il punto. D'altra parte, si ritiene opportuno sviluppare alcune riflessioni sulle differenze relative alla committenza e alle funzioni dei due linguaggi, che aprono interessanti spiragli sulle diverse modalità tanto dell'organizzazione delle maestranze e della produzione, quanto degli ambiti di diffusione delle attestazioni.

Sabato 1 ottobre

Sezione E. Taranto e Siracusa nel Mediterraneo: arte, artigianato, cultura e scienza.

O. Vox: *Poeti e cultura letteraria a Taranto e Siracusa tra IV e III secolo a. C.*

Nel solco degli studi di Marcello Gigante, si intende delineare la cultura letteraria a Taranto e Siracusa tra IV e III secolo a. C., vagliando testimonianze desumibili dall'opera dei maggiori poeti attivi: a Siracusa Teocrito; a Taranto Leonida; inoltre, fra l'una e l'altra, segno forse di una 'koiné' culturale, Rintone - senza trascurare tuttavia minori come Teodorida di Siracusa. Si discutono in particolare Teocrito 16 e 1, gli epigrammi di Leonida di soggetto letterario, ad esempio *A. P.* 9. 24, 7. 19 e 408, *A. Plan.* 306 e 307, e quelli autobiografici *A. P.* 6.300 e 302 (e 7.715). Per Rintone e lo spettacolo fliacico si presenta almeno lo *status quaestionis*. Considerando poi taluni generi letterari peculiari, come poesia bucolica (epica minore), mimo, ilarotragedia, fliaci, nonché alcuni sviluppi epigrammatici, risulta il quadro di un intreccio significativo fra tradizioni locali e cultura internazionale, nel confronto con l'Alessandria contemporanea.

Sabato, 1 ottobre

Sezione E. Taranto e Siracusa nel Mediterraneo: arte, artigianato, cultura e scienza.

A. Visconti: *Filosofia e scienza da Archita ad Archimede*

Per quanto interessata e viziata da sentimenti campanilistici, si è propensi a riconoscere attendibilità alla tradizione, a noi restituita dalla tarda *Vita Pitagorica* del siriano Giamblico, che fa di Taranto il centro in cui il pitagorismo continuò a vivere dopo che tumulti antipitagorici scoppiarono nelle altre *poleis* di Magna Grecia, a cominciare da Crotone, dove si arrivò ad appiccare un incendio che fece strage dei pitagorici riunitisi nella casa di uno di essi, Milone, per dibattere «su questioni politiche» (Iambl. *VP* 249). Questo pitagorismo tarantino è legato anzitutto al nome di Archita, filosofo e ancor più scienziato di vaglia, il quale per diverso tempo detenne anche il governo della città, oltre che il comando – con pieni poteri – della Lega italiota, sulla quale Taranto aveva acquisito il controllo. Nell'intervento si delinearanno, per quanto possibile, i tratti distintivi del pitagorismo tarantino, per poi concentrarsi sull'apporto dato da Archita in ambito scientifico, focalizzandosi in particolare sul suo metodo, che non gli risparmiò critiche e che, oltre a consentirne l'accostamento ad Archimede, risulta per certi versi coerente con le sue scelte politiche: in altri termini, quindi, con l'indirizzo da lui impresso alla propria azione di governo. In tale ottica, l'intervento intende altresì riproporre all'attenzione alcune eredità, rispetto ad altre trascurate dalla critica, lasciate da Archita ad Aristosseno, tarantino anch'egli, per tradizione familiare legato all'ambiente architeo, primo canale della sua formazione.

Sabato, 1 ottobre

Tavola Rotonda sulla Sezione E. Taranto e Siracusa nel Mediterraneo: arte, artigianato, cultura e scienza.

T. Ismaelli: *La cultura architettonica di Taranto nel mondo apulo*

L'intervento affronta il tema della cultura architettonica di Taranto nel IV e III secolo a.C. attraverso l'esame del fenomeno della ricezione e rielaborazione dei prototipi tarentini all'interno dei contesti indigeni, con particolare attenzione all'ambito messapico. A fronte di ricerche pregresse che si sono limitate alla raccolta dei numerosi casi di architetture messapiche di impronta tarentina, l'intervento si focalizza sui fenomeni sociali e le dinamiche economiche e produttive sottese al transfer dei modelli tarentini. Dopo una necessaria premessa sulla riconoscibilità di questi modelli, fondamentale per l'interpretazione stessa delle modalità del transfer, vengono discussi i contesti estrattivi della pietra tenera nell'area delle Murge brindisine e del calcare nell'area dell'Arco Ionico come concreti ambiti di formazione di maestranze specializzate e interazione tra Taranto e le comunità messapiche. Segue un'analisi del ruolo delle élites messapiche nell'attivazione di commesse speciali e sui limiti di questo modello sociale e insediativo messapico alla formazione di una domanda stabile di "architetture alla greca". Infine, si propone una riflessione sui santuari emporici messapici come contesti di fondamentale importanza per le relazioni tra élites indigene e artigiani tarentini e la formazione di botteghe stabili, presentando le ultime novità dall'Athenaion di Castro, con particolare riferimento ai fregi a girali abitati e ai materiali architettonici tardo-classici in carparo e terracotta di chiara derivazione tarentina.

Sabato, 1 ottobre

**Tavola Rotonda sulla Sezione E. Taranto e Siracusa nel Mediterraneo:
arte, artigianato, cultura e scienza.**

D. Elia: *Esperienze produttive tra Siracusa e Locri nel corso del IV secolo*

Nel corso del IV secolo, nell'ambito delle strette relazioni politiche e militari intercorse con Siracusa, a Locri si riconosce una fase di vitalità e dinamismo, accompagnata da un'accresciuta disponibilità di risorse economiche. Una testimonianza significativa in tal senso è rappresentata dal particolare fervore urbanistico ed edilizio che caratterizza la città, soprattutto nei primi decenni del secolo, in connessione con il ruolo assunto all'interno del progetto espansionistico di Dionisio I.

In questa fase si riconoscono numerosi indizi di un nuovo clima culturale. A fronte di questo quadro, l'analisi dei coevi fenomeni produttivi che caratterizzano le attività artigianali locresi e quelle attestate nella parte orientale dell'isola, permette di formulare osservazioni e ipotesi in merito all'esistenza di contatti e convergenze. Varie testimonianze sembrano infatti costituire possibili spie di influenze e ispirazioni comuni riconducibili sia alla mobilità di artigiani, sia alla circolazione di temi, schemi compositivi e motivi iconografici. Tali indizi coinvolgono esperienze produttive diversificate che appaiono rivolte a rispondere a specifiche richieste delle committenze locali.

Sabato, 1 ottobre

Tavola Rotonda sulla Sezione E. Taranto e Siracusa nel Mediterraneo: arte, artigianato, cultura e scienza.

C. Tarditi: *La bronzistica: influenze, circolazione e difficoltà interpretative*

Nello studio dell'artigianato artistico della fine del periodo classico e dell'inizio di quello ellenistico è da tempo al centro del dibattito scientifico la questione relativa alla possibilità di distinguere le produzioni riconducibili ai diversi ambiti regionali e, in maniera più specifica, ai singoli centri culturali ed economici. Se per alcune classi di manufatti un dato fondamentale è costituito dal materiale stesso con cui sono realizzati, supportato dall'analisi stilistica e formale, diverso è il discorso per quello che riguarda la toreutica, sia in bronzo che in materiali più preziosi, come l'argento, per la quale, come noto, le analisi archeometriche delle leghe metalliche non forniscono indicazioni precise sull'ambito di produzione. E la ben nota *koinè* culturale e stilistica che caratterizza i centri ellenistici, l'intensità dei commerci e dei movimenti di artigiani e artisti, richiamati dalle diverse capitali, limitano fortemente lo strumento dell'analisi stilistica, rendendo di fatto estremamente difficoltoso l'attribuzione dei singoli reperti a specifici centri produttivi. Sarà dunque solo un insieme di elementi, come una particolare concentrazione di rinvenimenti da una determinata area, unita a tratti formali e stilistici che presentino una qualche variante o peculiarità rispetto a linguaggi genericamente più diffusi, che potrà permettere di formulare alcune ipotesi di attribuzione.

Sabato, 1 ottobre

Sezione F. Taranto, Siracusa e il Mediterraneo Occidentale

S. F. Bondi: *La prospettiva di Cartagine*

Nel contributo si tratterà un quadro dei rapporti, necessariamente assai diversi per motivi di ordine territoriale, politico e militare, intrattenuti da Cartagine con Siracusa da un lato e con Taranto dall'altro.

Per quanto riguarda Siracusa, si ripercorreranno le vicende che hanno contrassegnato l'attività cartaginese in Sicilia fin dalle prime imprese militari punici nell'isola, mettendo a fuoco soprattutto il periodo intercorso tra la fase dionigiana e la prima guerra contro Roma, con il progressivo impegno di Cartagine per un accentuato controllo dei territori della parte occidentale dell'isola, nell'ottica di un confronto serrato con la potenza siracusana, vero e proprio filo rosso della politica siciliana della metropoli punica.

Per quanto riguarda i rapporti di Cartagine con Taranto, costantemente più labili, si inquadrerà il problema in quello assai più ampio delle relazioni di Cartagine con la Penisola italiana, che vedono tuttavia un suo interesse notevolmente maggiore per il versante tirrenico che per quello ionico-adriatico. Fanno eccezione taluni episodi legati all'attività di Annibale in Magna Grecia, che comportano, sia pure episodicamente, una relazione più diretta con Taranto, nella prospettiva comunque della politica antiromana del condottiero cartaginese, che intende presentarsi come il difensore dell'ellenicità magnogreca contro Roma. E proprio la riconquista di Taranto da parte dei Romani nel 209 a.C. segnerà il tramonto della fase dei successi annibalici nell'Italia meridionale.

Sabato, 1 ottobre

Sezione F. Taranto, Siracusa e il Mediterraneo Occidentale

S. Bourdin: *I popoli italici, Taranto e Siracusa*

I popoli italici, visti dalla Magna Grecia, appaiono spesso come una massa indefinita e un po' turbolenta, come una riserva di mercenari e una minaccia di imbarbarimento. Le interazioni e gli scambi tra il mondo italico, la Magna Grecia e la Sicilia sono tuttavia estremamente intensi, sin dall'epoca delle prime *apoikiai*. Il mondo italico conosce durante il IV e il III secolo dei forti movimenti strutturali: la generalizzazione delle forme di organizzazione urbana e di sfruttamento intensivo del territorio, una strutturazione politica precoce, resa manifesta dallo sviluppo di un'epigrafia pubblica, l'affermarsi di identità etniche e il dispiegamento di un fondo mitologico autoctono. Nell'ambito di queste evoluzioni, cercheremo di analizzare il ruolo di due delle principali città greche d'Occidente, Taranto e Siracusa, in un contesto di slittamento degli Italici nell'orbita romana.

Sabato, 1 ottobre

Sezione F. Taranto, Siracusa e il Mediterraneo Occidentale

K. Lomas: *Rome in southern Italy and Sicily*

Examination of the relationship between Rome, Tarentum and Syracuse in the 4th and 3rd centuries poses several fundamental problems. Firstly, and most importantly, all our ancient sources are from a much later period and represent a perspective which may be different to that of Greeks and Romans of the Hellenistic age. Secondly, they represent the viewpoints of authors writing from a pro-Roman perspective and with the benefit of hindsight, rather than those of contemporary Italiotes and Siceliotes. As such, they are ethnic identities, constructed by outside observers, rather than reflecting how the inhabitants of these communities saw themselves.

These factors have two other consequences. One is that ancient sources tend to represent the Greeks of the western Mediterranean as a homogenous group, and to present the outcome of Rome's conquest of the region as a foregone conclusion. In doing so, we lose any nuance or variation in the identities and policies of the Greek states. The other is that they ignore not only the complexities of interactions between Greek communities, but also the role of the non-Greek peoples of Magna Graecia and Sicily.

In recent decades, scholarship on ethnic and cultural identities has moved away from a model of clearly defined cultures interacting as binary opposites in favour of a dynamic approach which emphasises the complexity and fluidity of cultural and political identities, both within themselves and in relation to others.

In this paper, I will adopt a cross-cultural approach, emphasising the role of non-Greek peoples in determining interactions and cultures in region in 4th-3rd centuries BC. I will also adopt a networked approach, exploring the ways in which networks of contacts between individuals and communities influenced developments. It is of crucial importance that the perspectives of the western Greek communities themselves are given due weight. It is essential that we interrogate the sources to arrive at a more nuanced understanding of the Greek states, and their aims and intentions in their interactions both with Rome and with other Greek and Italian communities.

K. Lomas: *Roma nell'Italia meridionale e in Sicilia*

L'esame dei rapporti tra Roma, Tarentum e Siracusa nel IV e III secolo pone diversi problemi fondamentali. In primo luogo, e soprattutto, tutte le nostre fonti antiche risalgono a un periodo molto più tardo e rappresentano una prospettiva che può essere diversa da quella dei greci e dei romani dell'età ellenistica. In secondo luogo, rappresentano il punto di vista di autori che scrivono da una prospettiva filoromana, piuttosto che quello di italoti e sicelioti contemporanei. In quanto tali, sono identità 'etic', costruite da osservatori esterni, piuttosto che riflettere il modo in cui gli abitanti di queste comunità vedevano sé stessi.

Questi fattori hanno altre due conseguenze. Una è che le fonti antiche tendono a rappresentare i Greci del Mediterraneo occidentale come un gruppo omogeneo e a presentare l'esito della conquista della regione da parte di Roma come una conclusione scontata. In questo modo, perdiamo qualsiasi sfumatura o variazione nelle identità e nelle politiche degli Stati greci. L'altro è che si ignorano non solo le complessità delle interazioni tra le comunità greche, ma anche il ruolo dei popoli non greci della Magna Grecia e della Sicilia.

Negli ultimi decenni, gli studi sulle identità etniche e culturali si sono allontanati da un modello di culture chiaramente definite che interagiscono come opposti binari, a favore di un approccio dinamico che enfatizza la complessità e la fluidità delle identità culturali e politiche, sia al loro interno che in relazione agli altri.

In questo articolo adoterò un approccio interculturale, sottolineando il ruolo dei popoli non greci nel determinare le interazioni e le culture nella regione nel IV-III secolo a.C. Adoterò anche un approccio a rete, esplorando i modi in cui le reti di contatti tra individui e comunità hanno influenzato gli sviluppi politici e culturali. È di fondamentale importanza dare il giusto peso alle prospettive delle stesse comunità greche occidentali. È essenziale interrogare le fonti per giungere a una comprensione più sfumata delle città greche, dei loro obiettivi e delle loro intenzioni nelle interazioni con Roma e con le altre comunità greche e italiche.